

Mate Zorić

## Carteggio Tommaseo—Popović

I (1840—41)

Fra le cinquantaseimila e più lettere che l'instancabile Tommaseo lasciò alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, si trova anche, abbastanza completo, l'interessante suo carteggio con il suo conterraneo ed amico Spiridione (Špiro) Popović.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Spiridione Popović di Božo (oriundo da Cattaro) e di Fiorina Jović nacque il 20 luglio 1808 a Sebenico (Šibenik) ove trascorse gran parte della vita. Frequentò il ginnasio-liceo a Sremski Karlovci dal 1822, e poi fece ritorno nella città natale per la morte del padre (1826). Venne assunto in qualità di segretario dal vescovo ortodosso J. Rajačić (1829—34). La fiera natura del giovane Popović si manifestò nel contrasto con il vescovo, quando questi non volle o non poté dargli un compenso adeguato al lavoro svolto, e anche poi, quando si oppose energicamente al secondo tentativo del governo austriaco di unire gli ortodossi alla chiesa cattolica, per il quale deciso atteggiamento venne denunziato alle autorità (cfr. Lj. Vlačić, «Dr. Božidar Petranović i Unija», *Prilozi za književnost, jezik, istoriju i folklor*, Belgrado, 1929, IX, pp. 135—136). Pur non trascurando i propri affari in città e il podere a Pokrovnik, si dedicò con grande ardore all'attività letteraria. Era poeta, scriveva versi d'occasione, amorosi e patriottici; traduttore di Scott, Tommaseo, Lamartine, Bodjanski, Boué ed altri; collaboratore nei giornali e periodici serbi e croati (*Danica ilirska*, *Serbskij narodnyj list*, *Zora dalmatinska*, *Novyj serbskij letopis*, *Podunavka*, *Vidovdan*, *Napredak*, *Sedmica* e altri). Conosceva più lingue e seguiva giornali e riviste italiane, francesi e tedesche. Era in relazione epistolare col Karadžić, Petranović, Kukuljević, Kaznačić, Ban. Fu uno dei primi fautori del movimento illirico del Gaj in Dalmazia (cfr. I. Mamužić, «Ilirizam i Srbi», *Rad Jugoslavenske Akademije Znanosti i Umjetnosti /Accademia Iugoslava delle Scienze ed Arti, d'ora in poi JAZU/*, Zagabria, 1933, libro 247, pp. 36, 66), e ben presto si creò la fama di ardente propugnatore della lingua e della cultura nazionale slava e serba. Nel 1839 cercò di fondare il primo gabinetto di lettura slavo a Sebenico, ma la domanda e lo statuto ch'egli aveva presentato vennero respinti dalle autorità. Più tardi la stessa sorte toccò al suo tentativo di promuovere un giornale letterario (1846), al quale il Tommaseo aveva promesso la propria collaborazione (cfr. J. Ravlić, «Iz književne prošlosti Zadra», *Grada JAZU*, Zagabria, 1953, vol. 24, pp. 215—228). Nel 1848 auspicò l'unione della Dalmazia alla Croazia, e così pure dopo il 1860 (cfr. M. Zorić, «Nikola Tommaseo i narodni preporod u Dalmaciji», *Zadarska*

Questa relazione epistolare ebbe inizio nel 1840, nei mesi che seguirono alla prima visita fatta dal Tommaseo alla Dalmazia dopo il suo ritorno dal primo esilio, e si protrasse fino al 1865, cioè quasi fino alla morte del Popović, avvenuta nel 1866. Sul l'amico sebenicense il Tommaseo ha fatto nei suoi scritti pubblicati negli anni quaranta parecchi cenni ispirati a sensi di gratitudine.<sup>2</sup> Ma, pur essendo l'esistenza del carteggio nota sin dalla pubblicazione del *Secondo esilio* (1862) e quindi sin dalla divulgazione di lettere intere e di frammenti indirizzati «A un Dalmata»<sup>3</sup> (nel quale i contemporanei riconobbero senza dubbio il nostro Spiridione),<sup>4</sup> questo «Dalmata» non fu poi identificato dal Milčetić, autore di un'ampia prefazione alla quarta edizione delle *Iskrice*.<sup>5</sup> Così pure non hanno menzionato l'importante carteggio

*revija*, Zara, 1961, n. 6, pp. 3—15). Qualche cenno sulla sua attività giornalistica si trova in *Il giornalismo dalmato dal 1848 al 1860*. Appunti di Pietro Kasandrić, Zara, 1899 (pp. 15, 16, 30—31, 120—121). Morì a Sebenico il 12 settembre 1866. Sul Popović cfr. anche il cenno necrologico pubblicato nel *Narodni list (Il Nazionale)*, Zara, V/1866, n. 78, p. 367) e D. Petranović, *Iskrice*, Belgrado-Zagabria, 1898, p. 9.

<sup>2</sup> Cfr. *Dell'animo e dell'ingegno di Antonio Marinovich*. Memorie di N. Tommaseo, Venezia, 1840, p. 148; N. Tommaseo, *Scintille*, Venezia, 1841, p. 42; N. Tommaseo, *Canti popolari toscani corsi illirici greci*, Venezia, 1841—42, vol. I, pp. 386—387; vol. IV, p. 38; N. Tommaseo, *Scritti editi e inediti sulla Dalmazia e sui popoli slavi*, a cura di R. Ciampini, Firenze, 1943, t. I, pp. 35—36, 38—39; N. Tommaseo, *Scintille*. Red. def. a cura di M. Zorić, *Studia Romanica Zagabiensia*, 4/1957, pp. 60—61, 63; N. Tommaseo, *Diario intimo*, a cura di R. Ciampini, Torino, 1946<sup>3</sup>, *passim*; naturalmente, anche nelle edizioni croate (Zagabria, 1844, 1848; Zara, 1849; Zagabria, 1888) e serbe (Belgrado, 1898, 1929) delle sue *Iskrice* (Iskrice II).

<sup>3</sup> Le lettere del 15 agosto 1851, 6 febbraio 1852, 2 luglio 1852, 26 agosto 1853, 23 ottobre 1853; 1 gennaio 1855 sono state pubblicate con lievi ritocchi nei volumi I e II del *Secondo esilio*. La lettera del 12 maggio 1853 (vol. I, p. 260) è assai simile a un'altra, indirizzata al Popović e ugualmente datata. Ma vedi anche il *Dizionario estetico* (Firenze, 1867<sup>4</sup>, 979).

<sup>4</sup> Sulla loro corrispondenza erano informati già da tempo gli amici di Sebenico e alcuni letterati croati (Ljudevit Gaj, Ivan Kukuljević, Vjekoslav Babukić), come anche qualche altro letterato slavo. Il loro carteggio non sfuggì all'occhio vigile della polizia austriaca. Il nome del Popović, in parte anche per le relazioni col Tommaseo, si trovava regolarmente iscritto presso le autorità di polizia negli elenchi delle persone sospette. Così ad es. nell'atto del 13 maggio 1856, egli è una delle cinque persone politicamente compromesse a Sebenico, assieme all'altro amico del Tommaseo, Antonio Cortellini (Historijski arhiv u Zadru / Archivio storico di Zara, d'ora in poi ASZ, Atti del Presidio, 1856, n. 554). J. Ravlić ha pubblicato un documento dal quale riportiamo: «...l'I. R. Direzione Generale di Polizia in Venezia ebbe ad accennare, mantener con lui il suddetto Tommaseo una corrispondenza sospetta in linea politica». Il documento è datato 15 agosto 1846 (cfr. J. Ravlić, o. c. in nota 1, p. 227).

<sup>5</sup> Cfr. Nikola Tommaseo, *Iskrice*. Četvrto izdanje. Uvod napisao Ivan Milčetić, Zagabria, 1888, pp. XXXVIII, XXXIX, XL. Il Milčetić è autore anche di altri saggi tommaseiani: «Nikola Tommaseo», *Hrvatsko kolo*, Zagabria, I/1905, pp. 308—336, con lettere inedite che il Tommaseo inviò al poeta e storico croato Ivan Kukuljević, e altre; «Pisma Nikole Tommasea Stjepanu Ivičeviću», *Savremenik*, Zagabria, VIII/1913, n. 2 (sul carteggio Tommaseo-Ivičević).

e le lettere serbocroate del Tommaseo, David Bogdanović e Jovan Skerlić, i quali introdussero l'autore delle *Iskrice* nelle loro storie della letteratura croata e serba.<sup>6</sup> Nel frattempo, Paolo Mazzoleni pubblicava due lettere di questo carteggio (quella del 13 maggio 1847 e quella del 4 marzo 1848) nel suo saggio *Alcuni scritti editi e inediti di Niccolò Tommaseo risguardanti persone e cose patrie* (Zara, 1903), il quale contiene anche due frammenti fino ad allora inediti delle prose che Raffaele Ciampini pubblicò poi in forma integrale sotto il titolo «Ai popoli slavi».<sup>7</sup> Troviamo inoltre parecchie citazioni dal nostro carteggio nella magistrale *Vita di Niccolò Tommaseo* del Ciampini (Firenze, 1945) e numerosi frammenti di lettere nell'interessante contributo di Jean Dayre «Notes sur les *Iskrice* de Tommaseo»,<sup>8</sup> dedicato in buona parte proprio alle relazioni affettive, politiche e letterarie del Tommaseo col suo umile ma fedele amico di Sebenico. Anche il nostro contributo «Niccolò Tommaseo e il suo maestro d'illirico»<sup>9</sup> è basato su dati del carteggio suddetto.

Paolo Mazzoleni, Sebenicense, sostenitore locale ma devoto del culto tommaseiano, fu naturalmente il primo ad interessarsi del carteggio Tommaseo-Popović e pertanto rivolgendosi direttamente al Popović, già vecchio, ne ottenne la seguente risposta:

Quando si parla del Tommaseo, bisogna per molti rispetti tenere il cappello in mano: filosofo e filologo sommo, egli ora scrive per bene la lingua slava; e delle cento e più lettere che mi diresse sei sono in serbico, delle quali due in carattere cirilliano.<sup>10</sup>

Nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze non ho trovato queste due lettere scritte in cirillico, tuttavia del suddetto copioso carteggio esistono 184 lettere del Tommaseo, per la maggior parte inedite, e 228 scritte dal Popović. Questi iniziò la corrispondenza il 6 febbraio del 1840, cioè dopo quell'autunno del 1839 quando conobbe il Tommaseo a Sebenico.<sup>11</sup> Gli scriveva

<sup>6</sup> Cfr. Dr D. Bogdanović, *Pregled književnosti hrvatske i srpske*, Zagabria, s. a., lib. II, parte I, pp. 121—124; J. Skerlić, *Istorija nove srpske književnosti*, Belgrado, 1914, pp. 276—279.

<sup>7</sup> Cfr. N. Tommaseo, «Inni alla Dalmazia, alla Croazia e altri canti inediti», *Nuova Antologia*, Roma, 1941, fasc. 1664, pp. 105—117, e in N. Tommaseo, *Scritti editi e inediti* ecc., ed. cit. in nota 2, t. I, pp. 83—107.

<sup>8</sup> Pubblicato in *Revue des Etudes slaves*, Parigi, XXVII/1951. Così pure in J. Dayre, «Kukuljević i Tommaseo», *Obzor, Spomen-knjiga 1860—1935*, Zagabria, 1936, pp. 137—138.

<sup>9</sup> Pubblicato in *Studia Romanica et Anglicae Zagrabiensia* (d'ora in poi SRAZ), 6/1958, pp. 63—86.

<sup>10</sup> Cfr. P. Mazzoleni, o. c., p. 9.

<sup>11</sup> Su come ciò sia avvenuto c'informa un confidente austriaco (il cui nome fu cancellato dall'atto originale) nel suo rapporto del 21 ottobre 1839: «All'arrivo del sospetto individuo Nicolò Tomaseo una gran parte de' primati patriotti si diressero a fargli visita, fra i quali componevano il numero li Podestà Fenzi, Segretario Cortellini, Sardaro Balli, Gio: Battà Feruzzi, fratelli Mistura, Avvocato Antonio Fontana, Vincenzo Mat-

in serbocroato, sapendo di far cosa grata al Tommaseo che ne era effettivamente compiaciuto e gli scriveva:

L'illirico delle lettere vostre n'intendo ancora o indovino gran parte, ma perdo ogni dì di quel poco ch'avevo ne' vostri colloquii acquistato: ché né leggo né parlo quasi mai o con gente che lo parla non puro. Seguitate nondimeno a scrivermi in codesta lingua: ché quando non intenderò punto punto, ve lo dirò (Venezia, 21 marzo 1840).

È interessante e significativo che il grande Sebenicense abbia scritto 40 lettere in serbocroato (la prima il 30 ottobre del 1845) ed abbia accompagnato la seconda di queste lettere con la seguente nota nel suo *Diario intimo*:

Scrivo una lettera in lingua illirica, contento del poterlo fare con qualche facilità e sicurezza. Oh fosse a questa nobile lingua stato tutto sacro il mio tempo!<sup>12</sup>

Negli anni 1845, 1846, 1847,<sup>13</sup> 1848 e 1849 proseguì questi «eser-

tiuzzi, Avvocato Begna, Spiridion Mazzoleni ed altri, i quali accolti vennero con piacere dallo stesso per la dimostratagli attenzione. — Da tutti questi si seppe che sua intenzione non è assolutamente di rimanere in Patria, né tampoco sotto la Reggenza Austriaca. — Fece conoscere in detta occasione che bramoso sarebbe d'apprendere la lingua Slava, ed anzi confessò che necessaria gli si renderebbe, e a tale vociferazione pronto di spontanea volontà gli si esibì in Maestro certo Spiridion Popovich q<sup>m</sup> Natale di religione Greca n. u. da qui. — Circola una voce generale essere molto contrario il Tommaseo alle Leggi del felice Impero Austriaco. — Potei rilevare ancora che abbia intenzione di trasferirsi all'isola della Brazza per ivi visitare alcuni suoi parenti, e appena sistemati li affari famigliari disposto sia d'intraprendere un viaggio per Vienna, a quell'oggetto tenda quest'ultimo per ora non si sa. Sempre occupato nel leggere, e poco si fa vedere fuori di casa ed in compagnia di nessuno, od il solo Popovich che ne acquistò la confidenza» (ASZ, Misc. 23, pos. 13). Ispirato da quest'incontro, il Popović scrisse un articolo per il giornale del Gaj (*Ilirske narodne novine*), intitolato «Dalmacia. Šibenik na svršetku listopada 1839». I timbri postali: SEBENICO; AGRAM 7/11 1839. Citiamo un brano in traduzione italiana: «La sua grande saggezza, il suo procedere nobile ed amorevole con tutti e specialmente il suo ardente amore per la cara nazione e per la sua lingua materna nella quale assai volentieri e leggeva e discorreva, deplorando dal profondo del cuore l'incuria dei nostri dotti per la propria lingua materna, moltiplicarono presso tutti quel grande rispetto che ne accompagna la meritata fama, mentre l'amor nostro per questa nostra gloria dalmata si è trasformato in adorazione». Però l'articolo, come pure una breve ode del Popović indirizzata al Tommaseo nel 1840 (v. la nota 51), non furono stampati. V. il lascito del Gaj nell'Archivio dell'Accademia Iugoslava delle Scienze ed Arti.

<sup>12</sup> Cfr. N. Tommaseo, o. c. in nota 2, p. 385. Il frammento citato è del 11 novembre 1845.

<sup>13</sup> Le lettere che il Tommaseo inviò al Popović durante tutto l'anno 1847 sono andate perdute o sono state distrutte, ad eccezione di una sola, scritta in italiano. Però nelle lettere del Popović vi sono numerosi cenni a quelle dell'amico scritte in «illirico». Questa perdita può esser dovuta a ragioni e riguardi familiari: il Tommaseo informava dettagliatamente il Popović, il quale aveva preso cura dei suoi interessi, sulla difficile e

cizi» e forse non li avrebbe interrotti neppure più tardi, se non fossero sopravvenuti la cecità e l'esilio, quando cioè dovette rimettersi ai suoi scrivani, cui questa lingua era ignota. Eppure questi modesti «esercizi», nei quali egli perseverò per alcuni anni e nei quali dimostrò un lento ma pur evidente progresso, sono una prova ulteriore del suo amore per l'«illirico» e della sua intenzione di apprenderlo appieno. Il suo buon amico andò correggendo pazientemente gli errori di grammatica e di stile (si trattava, soprattutto, di errori nell'uso dell'aspetto verbale nel serbocroato). Spiridione scriveva le sue lettere in ambedue le lingue (sono state conservate 119 sue lettere in italiano e 109 in serbocroato), ma dal 1851 in poi soltanto in italiano, mentre il Tommaseo aveva smesso di scrivere le sue lettere in «illirico», a quanto ci risulta, già l'anno precedente.

La loro corrispondenza è particolarmente nutrita negli anni 1846—1848, e specialmente nel 1846 quando si scambiarono 46 lettere in tutto (però quelle tommaseiane, non meno numerose, del 1847, non si sono conservate ad eccezione di una). Si inviavano regolarmente due lettere al mese, per posta, oppure, specie quando si trattava di argomenti che non volevano cadessero sotto gli occhi dei censori, per mezzo di capitani fidati che veleggiavano lungo la costa dalmata e istriana spingendosi fino a Venezia. Dall'inizio del «secondo esilio» del Tommaseo la loro corrispondenza si diradò (sulle 10 lettere all'anno), specie dopo il 1860, quando si manifestarono nuovamente dubbi e divergenze nelle concezioni nazionali e politiche dei due cordialissimi amici.

Dopo la morte del suo «maestro d'illirico», il Tommaseo riebbe le proprie lettere e, in seguito, queste furono riordinate dal figlio Girolamo, il quale ne ricopiò alcune e s'interessò dei dati biografici riguardanti il Popović. Ciò nonostante, il carteggio non si è conservato completo. Alcune lettere con tutta probabilità sono state distrutte dallo stesso Popović, perché il loro contenuto era politicamente pericoloso,<sup>14</sup> o trattavano di affari

---

penosa divisione dei beni con la sorella Marianna e il cognato Banchetti, e pertanto le lettere, probabilmente per motivi facilmente intuibili, sono state da lui ritirate o distrutte.

<sup>14</sup> Sulla fine del 1844 la polizia di Venezia fu avvertita, da fonte segreta, che il «letterato dalmatino» Niccolò Tommaseo manteneva relazioni politicamente sospette «con un certo Popovich di Sebenico» (ASZ, Atti del Presidio, 20 novembre 1844, XII/3—3, inserto n.o 2825), e chiese notizie relative alle Autorità politiche di Zara. Invitato da queste, il pretore di Sebenico dott. Bervaldi rispondeva: «... le di lui relazioni col letterato Nicolò Tommaseo traggono appunto origine [...] dall'aver in allora istruito quest'ultimo nelle teorie della lingua illirica, che il Tommaseo aveva per lunga assenza ed altri studii quasi del tutto obblata. D'allora tutte le volte che il Tommaseo recossi in patria il Popovich gli fu spesso compagno nelle sue passeggiate, ed al suo distacco continuava a tenersi con esso in epistolare corrispondenza sopra oggetti principalmente (per quanto a me fu possibile di rilevare) risguardanti l'illirica letteratura, di cui pure ora sembra occuparsi il rimenzionato Tommaseo.

privati; altre forse non piacquero al Tommaseo che qualche volta distruggeva le sue lettere o brani di esse; altre infine possono esser andate perdute.<sup>15</sup>

Iniziamo ora la pubblicazione di tutto il carteggio Tommaseo-Popović, non tralasciando le lettere scritte in serbo-croato, alle quali sarà regolarmente premesso un breve riassunto in italiano, e neanche quelle che contengono quasi esclusivamente lunghe filze di parole ed espressioni dalle poesie popolari serbo-croate, termini il cui significato sfuggiva al Tommaseo e il buon Popović cercava pazientemente di spiegargli, collaborando anche così alla magistrale versione tommaseiana dei canti popolari illirici.

La grafia e le altre peculiarità delle lettere «illiriche» del Tommaseo e del Popović verranno riprodotte fedelmente (come pure quelle delle loro lettere italiane), perché anche questi aspetti del carteggio riflettono in certo qual modo i risultati e i limiti della loro collaborazione, ed anche gli ostacoli, grandi e difficili, che la loro attività incontrava nello spazio linguistico e culturale della Slavia Meridionale.

## I

[Sebenico, 6 febbraio 1840. *Il Popović si compiace che l'«anima soave» dell'amico gli consente relazioni epistolari e spiega che in precedenza non gli ha scritto, perché fu affetto da una grave infermità degli occhi. Il P. è felice che il Tommaseo goda buona salute ed è questa una grande soddisfazione di tutta la Dalmazia, che del T. è orgogliosa. Sapendo quant'è cara al T. la nazione illirica, lo informa sulla lotta dei fratelli della Croazia e della Slavonia contro i tentativi degli Ungheresi, i quali vorrebbero introdurre la loro lingua come ufficiale e obbligatoria in tutti i territori sottoposti al loro dominio. Il P.*

— Circa poi le altre nozioni chiestemi sul conto dello stesso Popovich mi onoro di significarle, ch'egli vive in unione ad una sorella dalle rendite d'una discreta possidenza occupandosi molto nella lettura di fogli periodici, ed opere illiriche, ch'è di religione greca n. u., il di cui decoro e principii mostrasi zelante a sostenere, in guisa che i suoi correligionarii lo apprezzano, come il meglio fra loro veggente; che fu sino a giorni addietro Assessore Comunale, prestandosi con premura negli oggetti di polizia urbana; che infine conduce piuttosto vita isolata, godendo fama d'onest'uomo, osservando una lodevole condotta morale, per cui procurasi una buona riputazione in paese. — Su quanto ai suoi pensamenti, e tendenze politiche non 'o potuto avvedermi di null'altro in lui, se non d'una qualche propensione pello slavismo, effetto io ritengo dell'educazione che si ebbe in Zagabria sino agli studii filosofici inclusive, propensione però da cui nulla havvi a temere diretta essendo a fini semplicemente letterarii, cui con assai poca copia di lumi, e di dottrina egli agogna» (ASZ, Atti del Presidio, 26 novembre 1844, *ib.*).

<sup>15</sup> Purtroppo non mi è stato possibile rinvenire il copioso lascito di manoscritti del Popović.

tuttavia ha fiducia nella giustizia dell'Imperatore, a cui è stata inviata una deputazione. A Parigi intanto esce la Revue Slave che dimostra interesse per la lingua slava. Dalla Revue Slave si apprende che alcuni Slavi residenti a Parigi hanno chiesto al Re l'inaugurazione di una cattedra di lingua illirica. Nella Serbia sono stati aperti due nuovi ginnasi. Tredici giovani Serbi sono stati mandati a studiare all'estero, a Budapest, Vienna, Parigi e Londra. A Praga gli Slavi hanno un teatro lirico, mentre un teatro è stato fondato a Sisak e un altro lo sarà assai presto anche a Zagabria. Il P. ha letto il libro *Fragments sur l'histoire politique et littéraire de l'ancienne république de Raguse et sur la langue slave di A. Sargo*, e si compiace dell'ardente amor di patria che anima l'opera. Dappertutto gli Illirici si destano dal sonno; soltanto la Dalmazia giace ancora nel suo letargo! Appena sarà possibile, il P. stenderà la copia di quel caro scritto che il T. ha composto in memoria della madre.]

### Plemeniti Gospodine,

Vaša blaga duša dopustila je meni, da Vas kadkad pismom posjetim. Ovo bi ja odavna učinio bio, da me teška nemoć očiu ne uzdržaše. Sad kad znate uzrok nevoljnog mog pomanjknja, izvinite me, dragi Gospodine, što dužnost i želju moju do danas ne izvrši.

Iz Vaši pisama, koja Gospoj sestri Vašoj<sup>16</sup> pišete, doznaem da ste mi zdravi. Ovo je moja velika radost, a i sve naše Dalmacie, koja u Vami diku svoju gleda. Mi plačemo sudbu našu, koja nas s' Vami rastavlja, i nas jadne svagda zadgnje među ostalih srećnih puci drži.

Znam da Vam napridak izobraženja Naroda našeg Illirskog na srcu leži, zato dopustite mi da Vam nešto o ovome javim. Bićete čuli, da su Mačari na Dieti ustanovili, da mačarski jezik u svom kraljevstvu Ungarie zakonit i officiosni jezik bude.<sup>17</sup> Naši u Horvatskoj i Slavonii protivili su se ovom nepravednom ustanovljenju; učinili su Representacie svoje pismene Caru, a poslie ovih poslali Deputaciju u Beč, da na ime celog našeg Naroda Cara našeg zamoli, da ustav ovi nepravedni, koi se na propast jezika i Narodnosti naše kloni, nipošto nedopusti

<sup>16</sup> Si accenna alla sorella del Tommaseo, Marianna, sposata Banchetti. Morì a Sebenico il 17 settembre 1876 in età di 69 anni (cfr. *Il Nuovo cronista di Sebenico*, d'ora in poi *Il n. cr.*, Trieste, II/1894, p. 25, e *Il Dalmata*, Zara, IX/1876, 20 settembre).

<sup>17</sup> Nella sessione della Dieta ungarica, che ebbe luogo nel 1839 e nel 1840, ma soprattutto dal settembre 1839 in poi, gli Ungheresi ottennero che l'unica lingua ufficiale fosse l'ungherese, e quindi che le leggi fossero redatte soltanto in ungherese, e non più anche in latino. Queste notizie allarmanti per la Croazia, che godeva da secoli un'autonomia particolare e proprio in quegli anni si era risvegliata a una nuova vita nazionale, venivano registrate dal giornale zagabrese *Ilirske narodne novine* (Giornale nazionale illirico), che il Popović leggeva con vivo interesse.

da kao zakon dietalni primljen bude. Deputacia je ova već u Beč pošla, i mi se nadamo da će pravedni Car naš, pravedna naša molenja poslušati.<sup>18</sup> — U Parizu izlazi jedna Novina *Revue Slave*,<sup>19</sup> koja se našim jezikom zanima. Iz nje znamo, da su njeki Slavjani, koi se u Parizu naode, molili kralja, da katedru Slovinskog jezika u Parizu otvori: — još nam rješenje kraljevsko svru prošnje ove poznato nije.<sup>20</sup> — U Serbii sve dobro napriduje. Početkom ove godine otvorene su dvi nove gimnasie: imamo dakle do danas u Serbii, jedan liceum, jednu bogosloviju (teologija), i 4 gimnasie, u kojima se sve nauke na našem jeziku predaju.<sup>21</sup> Trinaist mladića Serbski pošli su ove godine izvan zemlje na nauku: jedni u Peštu, drugi u Beč, ostali u Pariz i London.<sup>22</sup>

<sup>18</sup> Sulla fine del 1839 le circoscrizioni (varmede) di Križevci, Požega e Varaždin decisero di presentare istanze ("rappresentanze") al re con lo scopo di difendere l'uso del latino e di impedire la sanzione regale alle nuove leggi della Dieta ungherese. La circoscrizione di Zagabria deliberava all'unanimità di inviare una deputazione a Vienna affinché venissero difesi i diritti municipali e la lingua nazionale (cfr. *Ilirske narodne novine*, d'ora in poi *Il. nar. nov.*, V/1839, n. 95 del 26 novembre, p. 377; n. 100 del 14 dicembre, p. 397; Đ. Šurmin, *Hrvatski preporod*, Zagabria, 1904, vol. II, pp. 137—139, 154—157). Le proteste croate, rafforzate dall'azione e dall'atteggiamento favorevole del bano Vlačić, ebbero un esito positivo a Vienna, che non approvò le leggi concernenti l'uso obbligatorio della lingua ungherese in Croazia dal 1850 (cfr. F. Šišić, *Pregled povijesti hrvatskoga naroda*, prir. J. Šidak, Zagabria, 1962, p. 407).

<sup>19</sup> Della *Revue Slave* uscì soltanto un fascicolo (1839). Tuttavia, la burocrazia poliziesca di Metternich si era mossa e il governatore della Dalmazia Turszky informava il direttore di polizia A. Martinez: «A Parigi è comparso un nuovo foglio periodico in lingua francese intitolato: *Revue Slave*, il quale viene stampato nella Tipografia Klefer a Versailles ed il di cui redattore credesi essere certo M. Xavier. Siccome questo foglio è severamente vietato, così in seguito a riverito ordine superiore vengono invitate tutte le Autorità, a cui incombe la relativa sorveglianza, di tener occhio vigile per impedire l'introduzione e la diramazione del suddetto foglio, nonché di far tosto rapporto sulle particolari emergenze, che nell'esecuzione di tale ordine fossero per verificarsi. Zara li 11 Aprile 1840» (ASZ, Atti della Direzione di Polizia, 1840, n.o 153).

<sup>20</sup> Il Popović poteva apprendere questa notizia, tanto importante per i cultori della lingua e letteratura «illirica», da una nota delle *Il. nar. nov.* (VI/1840, n. 1) ove, infatti, si leggeva che uno dei redattori della *Revue Slave* aveva chiesto al governo la fondazione a Parigi di una cattedra di lingua slava (cfr. N. Pribić, «Les Illyriens et la chaire de littératures slaves du Collège de France», *Annales de l'Institut français de Zagreb*, Zagabria, IV/1940, p. 243).

<sup>21</sup> Cfr. l'articolo «Škole u Serbii» («Scuole in Serbia», in *Il. nar. nov.*, V/1839, n. 101 del 17 dicembre, pp. 400—401), con dati statistici e informazioni sull'organizzazione dell'insegnamento, le borse di studio, alcune novità librarie e i giornali letterari serbi dell'epoca.

<sup>22</sup> Sulla fine di ottobre del 1839 questi tredici giovani Serbi, guidati da J. Milovuk, passarono il confine austriaco diretti a Vienna, da dove avrebbero proseguito per Berlino, Parigi e Londra (cfr. *Il. nar. nov.*, V/1839, n. 93 del 19 novembre, p. 366). In novembre si trovavano a Budapest (*ib.*, n. 96 del 30 novembre, p. 381). Sui primi studenti mandati all'estero a spese del governo serbo, cfr. J. M. Miličević, «Prva grupa srbijanskih studenata, državnih pitomaca školovanih u inostranstvu (1839—1842)», *Istoriski časopis*, Belgrado, IX—X/1959 (1960), pp. 363—374.



Nadati se dobru, kad je početak ovakav. — U Pragu imamo Operu, u Sisku (na skoro i u Zagrebu), temeljno ustanovljeni teatar (pozorište).<sup>23</sup> — Čitao sam knjižicu *Fragments sur la literature Slave* od Duke Sorga; dopada mi se radi vatrene ljubavi k' domovini svojoj.<sup>24</sup> — Po svuda se Illiri iz sna bude; sama Dalmacia leži još tvrdo u mrtvilu uspavana! —

Dok boljma pisati uzmu, nama ću Vam načiniti kopiju milog Vašeg spomena,<sup>25</sup> koj Slavu Vašu među Dalmatinske Illire

<sup>23</sup> La rivista letteraria zagabrese *Danica ilirska* (Diana illirica) informava regolarmente i suoi lettori sui progressi del nuovo teatro croato e sulla vita teatrale in altri centri slavi. Così, il 12 ottobre del 1839 apparve un articolo sul teatro «illirico» a Sisak («Ilirsko kazalište u Sisku», V/1839, n. 41, pp. 161—162) e il 16 novembre dello stesso anno un articolo firmato da H. Börnstein, in cui il direttore del teatro tedesco zagabrese, richiamandosi all'esempio dei cittadini di Praga, proponeva la fondazione di un teatro nazionale illirico a Zagabria e offriva il proprio aiuto (*ib.*, n. 46, pp. 181—182). Nel gennaio del 1840 il presidente della Čitaonica (Gabinetto di lettura) di Zagabria annunciava la possibilità di una prossima fondazione del teatro suddetto, mentre a Sisak ne esisteva uno già dal 1839 (cfr. *Il. nar. nov.*, VI/1840, n. 9 del 1 febbraio, p. 33).

<sup>24</sup> Il raguseo Antun Sorkočević (Sorgo, 1775—1841), discendente di antica famiglia patrizia, fu senatore e ultimo rappresentante della Repubblica di Ragusa in Francia (1806—1808). Francofilo e primo «maire» nella Ragusa napoleonica, si trasferì a Parigi, dove divenne membro e collaboratore dell'Académie celtique. Il Sorkočević pubblicò tre saggi sulla storia e la letteratura di Ragusa nella *Revue du Nord* ed in seguito raccolse tutti i propri scritti nel volume *Fragments sur l'histoire politique et littéraire de l'ancienne république de Raguse et sur la langue slave* (Parigi, 1838). Non sappiamo se fosse stato emesso un divieto formale per la circolazione dell'opuscolo del Sorgo entro i confini della Dalmazia. Comunque, le autorità politiche di Ragusa fecero delle indagini, poco fruttuose d'altro, perché dei dodici esemplari che il Sorgo inviò a Vladislavo Paolo conte di Gozze affinché venissero diffusi tra amici e conoscenti di Ragusa, riuscirono a rinvenire e ad impossessarsi di uno solo, appartenente a «uno speciale». A Ragusa, come altrove, piacque di più «la parte relativa alla lingua Slava», mentre la parte storico-politica ispirò giudizi dissenzienti e, tra l'antica nobiltà, una speranza di indennizzo da parte dell'Austria per i danni subiti nelle guerre napoleoniche (cfr. la relazione di B. P. Bettera, pretore di Ragusa, del 6 dicembre del 1839, ASZ, Atti della Dir. della Pol., 1839, n.º 333).

<sup>25</sup> Sarà, di certo, la «prosa illirica» del Tommaseo *Vidio sam zvidu nove svitlosti...*, consacrata alla memoria della madre. Scritta a Sebenico tra il 6 e il 20 ottobre del 1839, l'ispirata prosa fu pubblicata per la prima volta in *Dell'animo e dell'ingegno di Antonio Marinovich* (Venezia, 1840, pp. 148—150, ma anche in *Studi critici*, Venezia, 1843, vol. II, pp. 313—314); poi nelle *Iskrice* (Zagabria, 1844; Zara, 1849; Zagabria, 1888, pp. 5—7; Belgrado-Zagabria, 1898, pp. 69—71). La versione completa di questo «lamento illirico a sua madre» nella traduzione italiana effettuata dall'autore stesso è stata da me pubblicata in appendice al contributo «Niccolò Tommaseo e il suo maestro d'illirico» (v. nota 9, pp. 85—86). Lo scritto è stato ricopiato dal Tommaseo e offerto in dono al Popović con la dedica: «A / Spiridione Popovich / maestro suo e correttore / questo frutto dei primi otto giorni di studio / per memoria / l'autore». Ma v. anche P. Mazzoleni, «Lettera aperta all'illustre sig. consigliere Giuseppe Piperata» (*Il Dalmata*, Zara, XXXI/1896, n. 37) dove appunto il Mazzoleni informa di questo manoscritto tommaseiano, avuto in dono dal Piperata, il quale aveva sposato la vedova del Popović (cfr. *Il n. cr.*, IV—V/1898, p. 335).

razprostire. U čem god znate da mogu, zapovidajte slobodno, svagda će te me gotova naći, dušom i srcem, poslužiti Vas. Vaša gospoja sestra, koja svagda za Vami uzdiše, Bancheti<sup>26</sup> i mali naš Cortellini,<sup>27</sup> pozdravljaju Vas ljubezno. Ja s' najvećim visokopočitanjem jesam

Vašeg plemenitog Gospodstva

ponizni sluga

S. Popovich

U Šibeniku 6<sup>og</sup> Veljače 1840.

2

[Sebenico, 10 marzo 1840. Il P. ha letto nel n.o 16 dell'Ost und West praghense una breve notizia sull'attività letteraria del T. ed è estremamente lieto che il nome del suo amico venga annoverato accanto a quelli del Manzoni, del Gamba e del Barbieri, cioè accanto ai primi Italiani. A Sebenico nulla di nuovo: si marcisce nella pochezza.]

<sup>26</sup> Antonio Banchetti, marito di Marianna Tommaseo.

<sup>27</sup> L'avvocato e possidente dott. Antonio Cortellini, nacque a Sebenico nel 1787, di famiglia eletta nel Maggior consiglio cittadino nel 1744. Fu invisato alle autorità austriache per il comportamento nel 1848 e l'amicizia col Tommaseo: «All'epoca della crisi del 1848, si mostrò apertamente nimiccissimo all'Austria e vivamente propenso pella rivolta italiana. Colla sua lingua mordace non tralasciò d'inspirare avversione alle leggi ed al Governo. Amico al Tommaseo, ne sostenne le massime [...] ritenuto per il più svegliato talento di Sebenico, e comeché facendo, ammirato dalla gioventù, — per tutto ciò dagli assennati chiamato *la peste di Sebenico*» (ASZ, Atti del Pres., 1854—1855—1856, XII/2—1). Uno dei pochi amici intimi sebenicensi di N. Tommaseo, e anche di Antonio Marinovich. Girolamo Draganich Veranzio (Draganić Vrančić, 1738—1821) fa un cenno al «traviamento» del Cortellini e ai benefici influssi dell'amicizia, nella sua lettera del 3 aprile 1818, indirizzata al Marinovich (cfr. *Il n. cr.*, I/1893, p. 51). Il Tommaseo dedicò un capitoletto del suo volume *Dell'animo e dell'ingegno* ecc. (cap. XIV, pp. 22—23) all'amicizia del Cortellini col Marinovich, alludendo alla bassa statura del Cortellini e al suo carattere vivace e schietto, per cui piaceva pure al Popović («Ormetto ch'ha una testa ed un cuore suoi propri: quindi pensa per lo più rettamente; quindi parla con fuoco e con facondia; quindi parlando agita tutto se stesso e anche quei che l'ascoltano; quindi fa sopra gli uomini osservazioni acute e giuste...»). Alla sua «cara vivacità», ai «dolci colloqui» con l'amico e alle «passeggiate cotidiane» fatte in compagnia del Cortellini e del Popović, il Tommaseo accenna nel *Diario intimo* (1946<sup>3</sup>, pp. 319, 321, 339), dove troviamo un'altra nota sulle qualità dell'avvocato sebenicense che fu d'aiuto al Tommaseo nella penosa divisione dei beni paterni («Pochi uomini conosco ch'abbiano la vista della mente più sicura, e più sicura la parola d'Antonio Cortellini. Facondo al modo che volgarmente s'intende questa lode, non è...», o. c., p. 380).

*Plemeniti Gospodine,*

Dopustite mi da Vas sa ovo malo vrsti u dilanju Vašem uznemirim. Pročitavši u broju 16<sup>om</sup> literarnog nimačkog lista, tako nazvanog *Ost i West*, koi u Pragu izlazi,<sup>28</sup> malo izvjestie o litterarnim Vašim poslovima, itim takovo Vami poznato učiniti. Evo originalni riči: «Der unermüdete Schriftsteller Tommaseo kündigt wieder mehre neue Werke an, darunter eine Biographie des gelehrten Dalmatiners Antonio Marinovich». Na taljanski znače: «L'indefesso autore Tommaseo annunzia di nuovo varie nuove opere, fra le quali una biografia del dotto Dalmata Antonio Marinovich».<sup>29</sup> U meni srce igra od radosti, videći kako se ime Vaše, spored prvi taljanski muževa, kao Manzoni, Gamba,<sup>30</sup> Barbieria,<sup>31</sup> i od tuči Naroda slavi, i sve to više poznae. Bog Vam Nestorovu starost podilio, da se s' Vami i Dalmacia naša, kod Narodah mudrošću prosvićenih, uzpozna i proslavi.

<sup>28</sup> La rivista praghense *Ost und West* di R. Glaser usciva dal 1838. La sua tendenza fondamentale era «die Vermittlung des slawischen Osten mit Deutschland»; pubblicava perciò «Uebertragungen der gediegensten Werke aller slawischen Völker, und Berichte über die neuesten Leistungen ihrer Literaturen» (così il *Journal des österreichischen Lloyd*, Trieste, 1840, n. 40). Nelle «Mittheilungen aus Italien», che J. Löwenthal inviava regolarmente da Trieste, apparve anche questa noticina sul Tommaseo (*Ost und West*, IV/1840, n. 16 del 22 febbraio, p. 70). Oltre che al Tommaseo, l'informatore triestino accennava al Manzoni e alla sua nuova edizione dei *Promessi sposi* e della *Colonna infame*, al lavoro dell'incisore Gonin, ai Gamba, Barbieri, Turotti, Rovani, Battaglia. In un'altra rubrica dello stesso numero troviamo notizie su Cesare Balbo, sul Maffei e il prof. Palmieri.

<sup>29</sup> Il bel volume *Dell'animo e dell'ingegno di Antonio Marinovich*. Memorie di Niccolò Tommaseo, uscì a Venezia «co' tipi del Gondoliere» nel febbraio del 1840, preceduto da un manifesto firmato dall'autore, e ristampato poi quale testo introduttivo (o. c., pp. 3—4), ad eccezione del passo: «A tal fine prego chiunque avesse lettere od altri scritti di lui, mandarmene copia: e prometto che i nomi o palesati o taciuti secondo il desiderio del datore», ed una variante («prestando l'immagine ai Dalmati» invece di «mostrando l'immagine a' Dalmati», o. c., p. 3). L'annuncio tom-maseiano deve aver svegliato l'interesse della polizia austriaca in Dalmazia, mai del tutto sopito, per il Marinovich (1794?—1834). Cfr. la relazione del pretore Natali, datata 23 novembre 1839 e inviata al conte di Lilienberg, governatore della Dalmazia (ASZ, Atti del Pres., XII/3—1, n.o 21; il manifesto, apparso già nel novembre 1839, è accluso all'atto n.o 1916/p., XII/3—1, 1839).

<sup>30</sup> Il bassanese Bartolomeo Gamba (1776—1841), erudito e bibliografo, censore a Milano e a Venezia e amministratore della Marciana. L'opera sua citata nell'*Ost und West* è la *Serie de' testi di lingua e di altre opere importanti nella italiana letteratura scritte dal secolo XIV al XIX* (ed. def. Venezia, 1839\*). Sul Gamba cfr. il *Biographisches Lexikon des Kaiserthums Oesterreich* del Wurzbach (parte V, Vienna, 1859).

<sup>31</sup> Giuseppe Barbieri (Bassano 1774—Padova 1852), poeta delle *Stagioni* (1805), professore a Padova e predicatore famoso, che parlava «più al cuore che all'intelletto» (cfr. l'articolo di G. Gambarin in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, 1964, vol. 6, pp. 230—231). Al Popović non saranno state note le ingiuste polemiche che il Tommaseo mosse contro il Barbieri (v. il cap. XXX del libro sul Marinovich).

Primio sam od Gospodina Zeta Vašeg mile Vaše pozdrave, na koe s' dušom čutenja punom odgovaram. Kod nas ništa nova nema, u neznatnosti našoj gnijemo. Jesam pun dužnog počitanja

Gospodstva Vašeg  
pokorni sluga

S. Popovich

U Šibeniku Marta 10. 1840.

3

21 mar. 40 Ven.

Caro Popovich

Debbo da gran tempo risposta all'amorevole vostra (comincio dal Voi: e intendo che non solo in illirico ma e in italiano facciate il medesimo meco). Il silenzio, sapete, non era dimenticanza. L'illirico delle lettere vostre n'intendo ancora o indovino gran parte, ma perdo ogni dì di quel poco ch'avevo ne' vostri colloquii<sup>32</sup> acquistato: ché né leggo né parlo quasi mai o con gente che lo parla non puro. Seguitate nondimeno a scrivermi in codesta lingua: ché quando non intenderò punto punto, ve lo dirò. Spero che degli occhi starete ora meglio: e desidero. Io di salute sto bene: dell'animo come a Dio piace; ché la gioia non è fatta per me. Se credessi potere, dimorando in Dalmazia, fare alcun bene a codesto sventurato paese, dimorerrei: ma qual bene? E non solo per noi, minima parte della razza slava ma per tutte le genti del medesimo ceppo, io veggo lontano il dì del risorgere. Veggo la lingua imbastardita da modi stranieri, e questo inevitabil quasi: veggo le Vile in moto verboso, pessima delle pesti. Che in Ungheria l'ungherese sia fatto lingua ufficiale, è da dolersi per gli Slavi: ma, politicamente parlando non so condannare. Per avere unità di nazione, vuolsi unità di favella. — Di qui a dumil'anni, quando la generazione slava prevarrà, dovrà fare dell'ungherese il medesimo. Così va 'l mondo. Non si fa un passo senza schiacciare innumerabili vite. La rondine mangia l'api e il falco le rondini, e l'uomo doma i falchi o gli ammazza, come meglio gli torna. Guai a chi ha le pugna men forti, e la voce men alta.

Che di Servia si mandino allievi a Londra e a Parigi, non lodo. Troppo già tirano gli Slavi a infrancesarsi. Ma gli uomini fatti amerei girassero, che approfittarebbero più con men risico. Questo, se vi pare, dite in qualche giornale croato. E la Croazia è più innanzi dunque della Dalmazia? Vergogna!

<sup>32</sup> Naturalmente quelli dell'ottobre 1839 e di cui abbiamo testimonianze dirette sia nel *Diario intimo* che negli atti della polizia, già in parte citati.

Grazie della copia mandatami.<sup>33</sup> Risalutatemi il Cortellini: ditegli che giochi meno, e pigli moglie.<sup>34</sup> Vedete di tanto in tanto la mia buona sorella, che vi stima, e vi è grata del bene che volete a me: e così mio cognato.

Del libretto sul Marinovich ditemi quel che se ne dice e quel ch'a voi pare,<sup>35</sup> ed amate il vostro obbligatissimo

Tommasèo

[Fuori:]

Popovich

4

[Sebenico, il secondo giorno di Pasqua 1840. Una lettera del T. è il dono più grande e più caro per chi lo ama sinceramente e lo adora di cuore. Non ha visto ancora il libro sul Marinovich. È triste e addirato per la sorte del libro. Ha parlato al Fenzi, rimproverandolo, ma questi si difende mostrando una lettera del pretore, che invierà anche al T., per discolarsi. Alcuni libri inviati al P. dall'Ungheria ebbero la stessa sorte: pur avendo ottenuto il permesso della censura, già da un mese marciscono in dogana, attendendo un ordine da Zara. Gli Ungheresi non riusciranno nella loro magiaromania. Anche loro dovranno avvedersi della realtà: i popoli illirici sono più numerosi nei paesi sotto il dominio della Corona di S. Stefano degli stessi Ungheresi, e sono ormai coscienti del fine a cui tende l'astuzia dei loro nemici. Anche gli Slovacchi, piccolo ramoscello dell'albero illirico, stanno sorgendo; dappertutto aprono scuole e raccolgono i mezzi necessari (finora 7000 fiorini) per l'inaugurazione di un'accademia pan-slava a Presburgo e la fondazione di un Giornale illirico-slovacco. In Serbia s'è riunita una nuova commissione per il progresso della cultura e dell'educazione. Approva

<sup>33</sup> La copia dello scritto illirico del Tommasèo in onore della madre morta (cfr. la nota 25).

<sup>34</sup> Un confidente anonimo informava il consigliere Martinez, direttore della polizia a Zara, che il Cortellini, il negoziante C. Culissich e alcuni altri Sebenicensi continuavano a praticare «li giuochi illeciti» (ASZ, Misc. 23, pos. 13, foglio 35). Alle cure degli amici il Cortellini rispondeva con entusiasmo sincero ma, pare, passeggero (cfr. il *Diario intimo*: «Il Cortellini mi consola parlandomi della sua fede in Dio alla quale furono occasione, dic'egli, i miei discorsi», ed. cit., pp. 316—317).

<sup>35</sup> Il Tommasèo, che aveva l'intenzione di «cedere il ricavato dallo spaccio alla Madre, ed alle sorelle di esso Marinovich, che trovansi in ristrettezze» (cfr. la relazione del Natali, cit. in nota 29), aveva inviato col piroscavo «Barone Stürmer» un numero imprecisato di copie del libro sul Marinovich al podestà sebenicense Fenzi. L'impiegato della locale dogana, un certo Matulich, passò i libri al podestà, senza però avvisare le autorità politiche o frapporre altri ostacoli, quantunque il libretto fosse vietato a Trieste e in Dalmazia (cfr. la relazione del pretore Natali, datata 2 giugno 1840 e indirizzata al capitano circolare di Zara, il consigliere Naverschnigg, in ASZ, Atti del Pres., 1840, XI/2—4, n.o 112). Il Tommasèo su ciò non era ancora informato.

il giudizio del T. sull'inopportunità di mandare i giovani Serbi all'estero. Su ciò il P. stenderà una nota nei giornali illirici, ma, per ora, si sente moralmente morto e non c'è nulla che possa rasserenarlo. Ancora nessuna risposta alla sua domanda per l'apertura di un gabinetto di lettura a Sebenico. Si dice che il conte Nugent, uomo saggio e colto, verrà nominato governatore della Dalmazia. Il P., che ha fatto una visita alla sorella del T., è quasi sempre solo, triste e insoddisfatto dello stato delle cose in Dalmazia.]

Draghi dan Uskrša 1840.

Draghi Gospodine,

Vaše mi je pismo zalog novi, rasteće sladke Vaše k meni ljubavi. Ova je najveći i najmilii dar, koi Vi učiniti možete onome, koi Vas ne samo iskrenošću ljubi, no i srcem obožava. Bog u ovome času čita u srcu mome u koliko je istino izražjenje ovo.

Drago mi je Vaše dobro zdravlje. S moim se faliti ne mogu; osobito s očima, koe su mi vrlo slabe.

Nissam još knjge Vaše o Marinoviću vidio. Znete što se s njome zbilo. Ja sam ljut i tužan zbog ovog slučaja: vičem i vikaću protiv njega, ako i bez koristi. Govorio sam i sa Fenzom,<sup>36</sup> i reko mu da ja nebi onako postupio.<sup>37</sup> On se pravda preturovim<sup>38</sup> pismom, koe mi pokaza, i reče isto Vami za opravdanje

<sup>36</sup> Il conte Antonio Fenzi. Amico del Marinovich e membro della locale loggia massonica sotto la dominazione francese (cfr. F. Kidrič. «Framasonske lože hrvatskih zemelj Napoleonove Ilirije v poročilih dunajskega policijskega arhiva», *Rad JAZU*, Zagabria, 1915, libro 206, p. 49). Collaborò alla *Gazzetta di Zara* con articoli vari, soprattutto di memorie patrie. Lasciò lavori manoscritti sulla storia di Sebenico, in parte pubblicati nel *Nuovo cronista di Sebenico* («Notizie intorno a Sebenico. Opuscolo inedito del conte/Pier Antonio de Fenzi», *N. n. cr.*, IV/1896, pp. 110—131; V—VI/1897—98, pp. 180—188).

<sup>37</sup> Il podestà Fenzi aveva presentato al pretore questo «rapporto». datato «Sebenico, 20 marzo 1840»: «Il Sig. Nicolò Tommaseo mi spedì un pacco di libri. Questi sono varie copie d'un'operetta intitolata *dell'animo e dell'ingegno di Antonio Marinovich*, perché siano diffuse per la Provincia. Venne un tale letterario lavoro a me diretto, perché il ricavato della vendita vuole egli, che sia passato alla famiglia del def.<sup>to</sup>, la quale versa in bisogno, e ciò con qualche avvertenza, onde evitare alla med.<sup>a</sup> una mortificazione. La R. Dogana non fece ostacoli; ma siccome conosco le istruzioni sul proposito in generale, ed in particolare sul d.<sup>o</sup> Autore, così mi trovo in dovere di accompagnare tosto una copia a Lei Sig. Pretore per l'effetto, dipendendo dalla superiore Autorità circa la diffusione bramata dal benefico scrittore» (ASZ, Atti del Pres., 1840, XI/2—4, n.º 27, accluso al n.º 1020). Aggiungiamo che il podestà non poteva fidarsi della decisione di un impiegato subalterno della dogana, mentre il ricevitore A. Miorini non vi era presente.

<sup>38</sup> Carlo de Natali, Raguseo, succedeva al pretore Raffaelli. Lo precedeva una voce favorevole (cfr. una lettera del Marinovich del 1831 pubblicata in *Dell'animo e dell'ingegno*, p. 128). Però, nell'ASZ si conservano due satire assai acri, composte sul suo conto da un Sebenicense anonimo (Atti della Dir. della Pol., 1839, n.º 284).

poslati. — I meni je nekoliko illirskih knjga iz Magiarske došlo. Sasvim da su Censuru prošle, opet i je ova dogana zaderžala, u kojoj već od misec dana gniju, čekajući na zapovid iz Zadra.<sup>39</sup> Teško je ovo podnositi u sadašnjem, tobož prosvićenom viku!

Neće, ufamose u Boga, uspiti Magiari u svojoj magiaromanii: šta više ova će se nepravda na njovo zlo svršiti. Nisu ovo samo *pia desideria*, već zbilnost, koju će i oni sami, ako i kasno, poznati. Illirski puci, koi su u većem broju (numero) nego isti Magiari u Ungarskoi, probudili su se, i poznali na što lukavstvo neprijatelja njovih teži. I Slovaci, mala ova grančica illirskog stabla, u gornjoi Mačarskoi ustali su; illirske po svuda škole ustanovljavaju, fundaciju kupe, za utemeljiti u Presburgu Akademiju sviju illirskih narječia (dialetti), i početi izdavanje illirski-slovački Novina. U kratko su vrime 7000 f. skupili.<sup>40</sup> — U Serbii imamo novu Comissiu za napridovanje prosvićenja. Učeni ljudi koi su členovi (membri) ove Comissie, daju nam ufanje da se dobru i napritku nadati možemo. — Mudro je Vaše primjećanje za mlade Serblje, poslate u tuće zemlje. Ja ću ovo navesti, dok što pisati počnem, koe mi se slabo mili, okružem ovakim okolnostima. Moralno sam mrtav u obćem našem mrtvilu, ništa nema, koe bi me razvedriti moglo. I najbolje ufanje, da će se i u otačbini našoj duh vrimena i narodne obšte koristi probuditi, izčezava. Iošt odgovora nikakva za otvorenje čitaonice ovdi.<sup>41</sup>

<sup>39</sup> Nel marzo del 1840, giunsero alla Dogana di Sebenico via mare e indirizzate al Popović, ventitré copie dell'almanacco letterario *Serbska pčela* per l'anno 1840; almanacco redatto da P. Stamatović e pubblicato a Buda col permesso dell'Ufficio della censura. Il pacco, sul quale fu posto il fermo venne rispedito alla Dogana di Zara. Quasi un anno dopo il Popović si rivolgerà al Presidio governiale chiedendo la consegna delle sue strenne (ASZ, Atti del Pres., 1841, XI/2—4, n.o 326), ma senza risultato, poiché il Governo permetteva la lettura della *Serbska pčela* soltanto «a persone degne di fede, verso reversale, per esclusivo loro uso». E neanche questo esemplare, per «il di lui uso», gli venne accordato, essendo negativo il giudizio del Natali sul suo conto: »Spiridione Popović è vanarello, letteratuccio, spacciatore delle cognizioni che possiede, mal sofferente dimenticanze, non abbado, non influenza. Con queste qualità non lo si può, con piena sicurezza calcolare per persona, pienamente degna di fede, da non fare altro uso, che per se, delle strenne Illiriche, delle quali domanda l'estraddazione» (Sebenico, 7 aprile e 6 maggio 1841, *ib.*, atti nn. 144 p. r. e 102).

<sup>40</sup> La *Danica ilirska*, «benemerito giornale di Zagabria» come lo chiamò il Tommaseo, pubblicava spesso notizie sugli Slovacchi e la loro difficile ma tenace lotta contro gli assalti del nazionalismo magiaro. Nella *Danica* del 4 aprile 1840 («Dopis iz Ugarske. Naprèdak slavjanske narodnosti u Ugarskoj», VI/1840, n. 14, pp. 54—55) si accennava a una *cattedra* (e non Accademia), dedicata a tutti i «dialetti» slavi, per la cui fondazione fu raccolta la somma suddetta.

<sup>41</sup> Il Popović aveva rivolto una supplica al governo chiedendo «il permesso di aprire in questa Città uno studiolo Illirico, onde promuovere la coltura dell'Illirica lingua». Alla domanda allegava «gli Statuti», che contenevano: «a. la proposizione di un'associazione, al sudetto effetto, che avrebbe un Presidente, due assessori, ed un Cassiere; b. di riunire il

Govori se da će Nugent<sup>42</sup> k nama za Guvernera. Ja bi ovo želio, jer čujem da je mudar i naučan čovik. Ovakove ljude mi veoma potribujemo, nebili sunce i prid naša vrata došlo! Šta mi vi radite, s čim se zabavljate sada? Voi u illirskom nemamo, a Ti nije za uglajjeno uvo. Zato dok Vam illirski pišem (a pisaću dok Vas bude volja čitati), drža ću se dosadašnjeg, koe mi Vi zamiriti nećete, ne gledeći na formu, već na srce. Zalim da nemate s kim illirski probessjediti. Cipico<sup>43</sup> je tamo, vigjate li ga kadgod? I on je Illir.

piccolo numero di libri che trovansi in una stanza del Seminario Greco n. u. chiericale sotto la custodia del Professor Steffanovich; c. di fare progressivamente pervenire alcune indicate gazzette, e fogli letterarii, fra quali dei Serviani, ad uso dei Socii; d. di concedere, verso restituzione, per la loro lettura le suddette produzioni ai scolari Greci chiericali, ed altri non Socii, per ristrettezza di mezzi, e di fissare il prezzo dell'associazione a fiorini due all'anno» (ASZ, Atti del Pres., 1839, IV/1—1, 819 p. p.). Ma il pretore (27 marzo 1839) si opponeva alla concessione del permesso, proprio per quelle ragioni (diffusione della lingua slava e dell'interesse per lo slavismo) che dovevano aver mosso il patriotta sebenicense, insistendo sul numero assai ristretto delle persone colte conoscenti l'illirico e i «caratteri Serviani». E tenendo conto della tensione fra la popolazione serba dopo il secondo tentativo di unione al cattolicesimo, il de Natali riteneva che sarebbe «antipolitico l'accordare le suddette riunioni, che probabilmente diverrebbero Club Greco» (ib.). Le autorità superiori di Zara non negavano che il Popović potesse aver nutrito «la pura intenzione» di rialzare anche in Dalmazia le sorti delle lettere slave, che in altre regioni dell'Impero venivano coltivate con maggior cura, ma finse di non volersi opporre al parere delle autorità sebenicensi (ASZ, Atti del Pres., IV/1—1, n.º 1352/p., 10 agosto 1839). Il Popović aveva pubblicato, proprio in quell'anno, un ardente invito a coltivare la lingua serbocroata («Několiko slovah bratji illirsko-slavjanskoj u Dalmaciji», *Danica ilirska*, V/1839, n. 3, pp. 9—11; ib., *Serbskij narodnyj list'*, IV/1839, n. 3, pp. 19—23, con un commento del redattore), provocando risposte polemiche per il giudizio critico sull'incuria dei suoi concittadini per la lingua e la letteratura slava (cfr. *Danica ilirska*, V/1839, n. 10).

<sup>42</sup> Forse Laval conte Nugent-Westmeath, feldmaresciallo austriaco (1777—1862). Nato in Irlanda, servì nell'esercito austriaco all'epoca delle campagne napoleoniche e dopo. Nel 1840 fu nominato comandante militare nella Croazia Banale (distretto unificato Varaždin—Karlovac). Ebbe poteri in Croazia e fu attratto dalla nuova sua patria. Cfr. *Il nar. nov.*, VI/1840, n. 51; J. Ravlić, «*Tajno društvo za osnivanje slavenskog carstva u puku Karl Ferdinand br. 51 u Veneciji god. 1844*», *Radovi Instituta JAZU u Zadru*, Zara, 1957, vol. III, p. 136. V. anche la nota 106.

<sup>43</sup> Giuseppe Cippico (Scardona, 1801 — Sebenico, 1858). Nel Seminario generale di Gorizia seguì i corsi di teologia (1820/21). Professore di religione nel ginnasio di Spalato, ne fu allontanato «per immorale condotta». Contro di lui ci fu presso il Tribunale di Zara un'inquisizione con 24 punti d'accusa, essendo stata la sua condotta, secondo le fonti poliziesche, «sempre censurabile in via politica ed ecclesiastica». Fu prosciolto però da ogni accusa (1838). Visse a Venezia dal 1839 al 1844 circa. Ma, «essendosi ultimamente recato a S. Donà di Piave [...] venne da quel Monsignor Vescovo sospeso a Divinis per avere celebrato contro i canonici in un privato oratorio». Gli fu intimato, quindi, di allontanarsi da Venezia e recarsi a Sebenico, da dove egli desiderava di passare a Lessina, presso il vescovo Bordini, suo compatriotta (ASZ, Atti della Dir. della Pol., 1844, n.º 257).